Riuniti di nuovo i parlamentari che indagano sulla vicenda Sindona

Un testimone deporrà in commissione su Gelli e l'assassinio di Ambrosoli

E' il «portaborse»-segretario di Raffaello Gelli, figlio del capo della P2 - «L'avvocato parla tròppo, bisogna sistemarlo» - Verbale di interrogatorio della Digos di Firenze - Nel traffico d'armi anche missili fabbricati in Italia?

ROMA — Altre novità, e clamorose, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona. A parlamentari-commissari riuniti a Palazzo San Macuto, è stato reso noto il testo di un interrogatorio portato a termine, recentemente, da alcuni agenti della DIGOS di Firenze. Davanti ai poliziotti sedeva un personaggio rimasto ancora in ombra, ma che sembra sapere davvero molte cose su Licio Gelli, sulla P2 e sullo stesso Sindona. Il personaggio in questione si chiama Giacomo Geirola, abita ad Arezzo ed è segretario e «portaborse» di Raffaello Gelli, uno dei figli del poco «venerabile» gran maestro. Costui, secondo indiscrezioni, avrebbe fatto agli agenti fiorentini alcune importanti ammissioni: la prima riguarderebbe l'avvocato Ambrosoli, il liquidatore delle banche sindoniane, ucciso misteriosamente (ma non troppo) a Milano, sulla porta di casa.

Il segretario *factotum* del figlio di Gelli avrebbe udito il proprio datore di lavoro affermare che Ambrosoli «chiacchierava troppo e che era necessario sistemarlo rapidamente». La «rivelazione» del Geirola è, ovviamente, tutta da verificare ed è proprio per questo che i commissari della Sindona vorrebbero ascoltarlo.

Sono stati i rappresentanti comunisti a chiedere che Giacomo Geirola venga subito convocato e ascoltato dalla Commissione Sindona proprio a proposito dell'interrogatorio reso agli inquirenti fiorentini. Da questo risulterebbe, insomma, un intervento di Gelli su Ambrosoli per «avvertirlo» che era meglio tacere e non compromettere troppo il «fratello» Michele Sindona. Ma — sempre secondo indiscrezioni — dall'interrogatorio del Geirola risulterebbero anche altri gravi fatti a proposito di un non ben precisato traffico di armi. L'ovvio riserbo che circonda la deposizione del «portaborse» del figlio di Gelli, non ha permesso, almeno ieri, di ottenere precisazioni o conferme, ma è certo che il «gran maestro» e suo figlio Raffaele, si sarebbero occupati anche della vendita di missili terra-aria fabbricati in Italia da una ben nota industria.

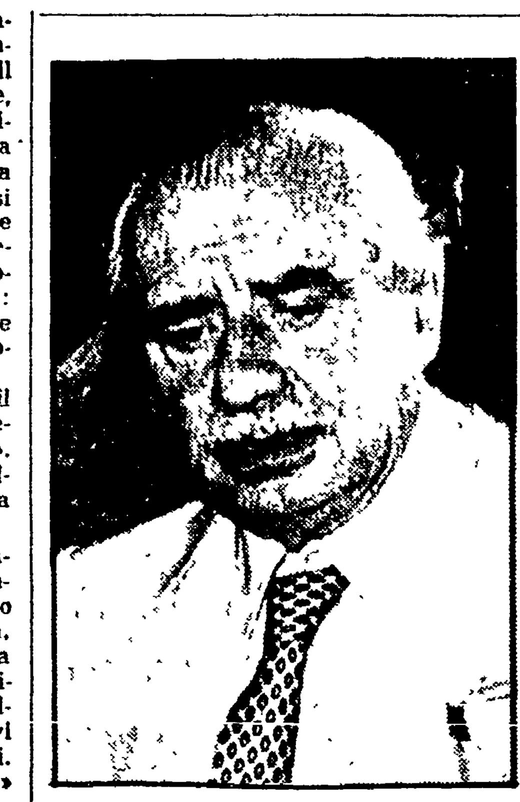
In verità, non è la prima volta, da quando è scoppiato il caso P2, che si parla di Gelli come un tramite diretto per il traffico di armi tra l'Italia e alcuni paesi del Sud America. Il tutto, con tanto di permessi e autorizzazioni ottenute con l'aiuto di alcuni potenti «fratelli» annidati in alcuni ministeri. Ora, dunque, sono arrivate altre rivelazioni che i commissari della Sindona dovranno verificare.

La Commissione si è riunita, ieri mattina, per prendere in esame la bozza della relazione preparata sui lavori della Commissione stessa, da quattro tecnici scelti nelle sedute precedenti. La relazione in questione, che dovrebbe essere approvata oggi pomeriggio, prende in esame documenti e testimonianze sulla Banca d'Italia e Guido Carli, sul Banco di Roma, sull'Immobiliare, sui finanziamenti alla DC, sulla fuga di Sindona, sui suoi rapporti con uomini politici più o meno importanti e sui suoi tentativi per salvarsi dal crack. Si tratta, da quanto si è saputo, di una relazione «tecnica». Le conclusioni politiche saranno infatti avanzate con una seconda relazione che sarà redatta tra nove mesi, al termine dell'ulteriore mandato affidato alla Sindona. Anche la relazione tecnica sarà, come gli altri documenti, inviata al presidente della Camera Jotti e a quello del Senato Fanfani.

Ieri è anche arrivato alla Commissione, un nuovo plico inviato dai giudici milanesi, il quarto sulla P2 e su Sindona. Nella parte non coperta dal segreto istruttorio vi sono le fotocopie di trenta assegni di versamenti delle quote di iscrizione alla P2. Sono di personaggi già noti come affiliati alla Loggia di Gelli. Ora, anche per loro, è arrivata, puntuale, la conferma degli avvenuti versamenti. Le quote riguardano l'ex direttore del «Corriere della Sera» Di Bella (350 mila); dell'ex ammiraglio missino Birindelli (100 mila); del socialista Francesco Fossa (1 milione); del presidente della Stet, il dc Michele Principe (200 mila) e dell'amministratore delegato dell'Assitalia, il dc Giasolli (500 mila). Tra gli altri documenti che saranno resi noti vi sono poi lettere di Gelli e dell'ex colonnello del SID Falde, una lettera del giornalista Panerai con annuncio di querele a proposito del memoriale e fascicoli del Ministero degli interni che rimarranno invece segreti: sono su Sindona a partire dal 1965, sulla P2 e sul rapporto Siniscalchi.

W. S.

L'agenzia ANSA ieri ha dato notizia dell'arrivo alla commissione Sindona di due «documenti anonimi». In una lettera — datata 10 giugno — sarebbero contenuti i nomi di altri presunti appartenenti alla P2 e, dice l'Ansa, «uno è socialista, tre sono democristiani, tre comunisti». Stupisce e lascia perplessi, ed è il meno che si possa dire, il fatto che l'Ansa si presti, a tal punto da autorizzare dei sospetti, a dar credito a iniziative di anonimi del tutto prive di fondamento. In queste settimane le redazioni dei giornali e gli uffici della stessa commissione Sindona, sono pieni di lettere, voci e segnalazioni del tutto fantasiose e a cui nessuno si è mai sognato di prestare un minimo di attenzione. Possibile che i responsabili dell'Ansa non si rendano conto che, dato il prestigio e il carattere ufficiale dell'agenzia, rilanciare queste voci significa avallarle?



Franco Picchiotti

Fabrizio Trecca

Giovanni Fanelli

Interrogatori a Roma per la loggia P2

Dal magistrato i fedeli di Gelli Cosentino, Trecca e Picchiotti

Sono gli accusati, insieme a Gelli e altri 18 «fratelli», di cospirazione e truffa Da oggi gli atti della maxi-inchiesta romana passano al giudice istruttore

ROMA — Il primo ad entrare, ieri mattina, nell'ufficio del Pm Domenico Sica è stato l'ex capo del Sid Mario Casardi, sospettato di «trafugamento» per la vicenda del dossier denominato M.Fo. Biali sui vertici della Guardia di Finanza. Poi, uno dopo l'altro, sono sfilati davanti a una folla di fotoreporter, 4 dei 22 presunti «capi» organizzativi della P2, tutti sospettati insieme con Gelli di cospirazione contro lo Stato: il generale Franco Picchiotti, l'ex presidente della Cit Fabrizio Trecca, Giovanni Fanelli, ex funzionario dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno e dulcis in fundo, l'ex segretario della Camera Francesco Cosentino. E' con gli interrogatori di questi 5 personaggi che la Procura romana ha concluso (tra moltissime critiche e polemiche) la prima fase dell'inchiesta sulla P2: oggi stesso infatti gli atti di questa indagine verranno accorpati a quelli del caso Pecorelli, e del caso M.Fo.Biali, e inviati all'ufficio istruzione.

Che cosa sia emerso di nuovo dalle deposizioni di ieri dei primi imputati non si sa. Visibilmente nervosi e irritati per la presenza dei fotoreporter e dei giornalisti, i 4 presunti capi organizzativi della P2 non hanno rilasciato dichiarazioni. Il generale Picchiotti si è limitato a lanciare imprecazioni all'indirizzo dei giornalisti. Il dottor Trecca, ex presidente della Cit ha detto solo: «Io ero semplicemente il medico curante di Gelli; non eravamo una società segreta, ho la massima fiducia nella giustizia...». Anche Fanelli, ex funzionario dell'ufficio affari riservati se l'è presa con la stampa: «Avete già fatto il nostro processo...». L'interrogatorio di Francesco Cosentino, durato una mezz'ora, è invece avvenuto nel pomeriggio lontano da occhi indiscreti.

La posizione dei vari imputati appare piuttosto differenziata. L'ex capo del Sid Casardi deve rispondere soltanto di «concorso in trafugamento» del dossier sui vertici della Finanza compilato dal Sid e misteriosamente finito negli armadi del giornalista Pecorelli. Per questa vicenda risultano imputati anche Maletti (ritornato in Sudafrica), Labruna e Viezzer (detenuto), tutti ex funzionari del Sid. Casardi, a quanto si è appreso, avrebbe protestato la sua completa innocenza nella vicenda del trafugamento. Gli altri quattro, come Gelli e gli altri «capigruppo» delle liste, sono accusati di «cospirazione politica contro i poteri dello Stato», «associazione a delinquere», e «truffa». A Picchiotti, ex generale dei CC, sarebbero state chieste informazioni sulla reale attività del centro studi per la cooperazione europea, sotto la cui etichetta operava la Loggia P2. A Trecca, Sica avrebbe chiesto spiegazioni sui documenti sequestrati a Gelli da cui risulta che il medico avrebbe presentato al Maestro Venerabile un gran numero di persone poi affiliate alla P2.

Gli interrogatori degli altri imputati saranno compito del giudice istruttore. E' facile prevedere che mancheranno all'appuntamento proprio Licio Gelli (ricercato in Sudamerica) e Umberto Ortolani, altro «fratello» importante della P2 che ha preferito allontanarsi da Roma (anche lui dovrebbe trovarsi in Uruguay) in attesa di tempi migliori. I nomi degli altri incriminati per cospirazione e truffa sono noti: si tratta di Antonio Viezzer (in carcere per spionaggio), Gianadelio Maletti, Antonio Labruna, Giovanni Motzo, Bruno Mosconi, Angelo Atzori, Domenico Bernardini, Ezio Giunchiglia, Achille Alfano, Bruno Della Fazia, Pasquale Porpora, Vittorio Lipari, Francesco Ioli, William Rosati e Salvatore Bellassai, tutti «capi» gruppo delle liste segrete di Gelli.

Rimarranno questi 22 personaggi gli unici incriminati del procedimento romano sulla P2? E come verrà valutato dal giudice istruttore il reato di truffa? Queste sono le domande poste dalla ultima discussa fase dell'inchiesta condotta dalla Procura romana. Le critiche, come è noto si sono appuntate sulla pretesa, espressa in un documento del Pm Sica e firmato dal capo Gallucci, di richiamare a Roma praticamente tutte le inchieste sulla P2, e sulla contestazione ai 22 personaggi in questione, dell'accusa di truffa.

Intanto si è appreso che l'inchiesta sulla morte del colonnello della Guardia di Finanza Luciano Rossi, toltosi la vita il 5 giugno scorso con un colpo di pistola alla tempia, è stata acquisita dal sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica. Secondo alcune indiscrezioni sembra che il filo conduttore tra il suicidio di Rossi e la loggia P2 risalga all'epoca in cui l'ufficiale prestava servizio a Roma nell'ufficio «I» della Guardia di Finanza. In quel periodo il colonnello avrebbe indagato sull'attività di Licio Gelli.

b. mi.

Respinta la richiesta di unificare le inchieste P2

I giudici di Milano replicano a Sica: «Evitiamo lo scontro»

I magistrati lombardi hanno inviato al collega una lunga lettera - Nessuna norma avalla le pretese della Procura romana

MILANO — Con una lunga pacata lettera, inviata a Roma al sostituto procuratore Domenico Sica la Procura della repubblica di Milano ha opposto un fermo rifiuto alla perentoria pretesa di trasferire nella capitale tutte le scottanti inchieste su Licio Gelli e la loggia segreta P2. Nello stesso tempo i magistrati milanesi fanno una proposta ai colleghi romani: quella di incontrarsi per cercare di evitare conflitti che avrebbero il solo effetto di bloccare le indagini. La proposta viene avanzata nel preminente interesse delle indagini, si vuole che l'attività degli organi inquirenti proceda nel modo più serrato e spedito per gettare quanta più luce è possibile sulla struttura di potere occulto che faceva capo a Licio Gelli.

La lettera è stata il frutto di un lungo lavoro collettivo. Sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Bruno Siclari, si sono, per due giorni, ritrovati attorno a un tavolo i sostituti Guido Viola, Pier Luigi Dell'Osso, Corrado Carnevali, Luigi Fenizia e Armando Perrone, che indagano sulle carte di Gelli, quelle stesse che i giudici istruttori Turone e Colombo hanno inviato loro due mesi fa perché venisse promossa l'azione penale.

Il lavoro dei magistrati è partito da uno studio attento del documento di nove pagine con il quale Sica chiedeva il trasferimento a Roma di tutte le inchieste. Su questo documento è stato espresso un giudizio netto e fermo: non esiste alcuna connessione fra le inchieste milanesi e quelle romane. Non è in potere di Sica di ordinare la riunione delle inchieste.

Per quanto riguarda l'inesistenza della connessione va precisato che Milano indaga su episodi e singoli fatti delittuosi. Roma ha, invece, costruito una ipotesi monocentrica e totalizzante attorno a Licio Gelli e a pochi altri membri della P2, riducendo, di fatto, tutti coloro il cui nome figura nella lista al ruolo di vittime.

Bisogna, oltretutto, rammentare che tutte le carte di Gelli sono a Milano. Sica ha dovuto risfoderare alcuni appunti sequestrati a suo tempo a Mino Pecorelli per poter giustificare una connessione. Ma la Procura romana non ha spiegato come mai quelle carte egli le abbia lasciate dormire per tre anni senza prendere alcuna iniziativa contro Gelli e la Loggia segreta P2. E' un dato di fatto che l'azione penale contro la P2 e contro Gelli è stata intrapresa da Milano.

Il secondo punto affrontato dai magistrati milanesi si riferisce alla parte finale del documento di Sica, laddove si giunge addirittura ad ordinare la riunione delle istruttorie su Gelli ed il loro invio a Roma.

Con pacata fermezza i giudici milanesi rammentano al collega che nessuna norma consente a un magistrato di dare ordini ad un altro.

«C'è qui un profilo di abnormità» — ha detto Siclari riassumendo il senso della obiezione fatta a Sica — «che rende inoperante di per sé qualunque provvedimento».

Insomma si tratta, a giudizio dei magistrati milanesi, di un ordine dato illegittimamente visto che non riposa su alcuna norma. Nel caso che un giudice si ritenga competente per una inchiesta già nelle mani di un altro magistrato, le norme prevedono che questi avanzi la richiesta di riunione. Tale richiesta può essere condivisa, oppure può essere respinta: nessuna norma prevede che un magistrato abbia il potere di riunire inchieste che si trovino presso giudici diversi e in territori diversi.

In conclusione nella lettera il giudizio fermo ed esplicito è di inesistenza della connessione fra le diverse inchieste (i magistrati milanesi sono entrati anche nel merito delle sei inchieste che hanno aperto su Gelli) e di abnormità.

Nella lettera scritta a Sica vengono rammentate numerose sentenze della cassazione che sconsigliano i conflitti di competenza fra rappresentanti della pubblica accusa e consiglia che, ove si profilino problemi, si ricorra a intensi contatti e incontri. Visto che ponete problemi — questo pare essere il succo del discorso dei giudici milanesi — incontriamoci e risolviamo eventuali difficoltà, al fine di evitare il blocco delle indagini in una fase estremamente delicata.

Maurizio Michelini

E Sindona disse al suo medico: «Sparami alla gamba»

PALERMO — Il giudice istruttore Giovanni Falcone, che indaga sui legami «mafia-droga», ha emesso altri tre ordini di cattura per ricettazione e traffico di valuta. Il provvedimento riguarda il presunto mafioso Salvatore Vitale, 51 anni di Cinisi, personaggio legato alla vecchia mafia; Francesco Paolo Levantino, impiegato presso una filiale della Cassa centrale di risparmio per le province siciliane; Alessandro Mannino, che avrebbe fatto da prestanome in alcune operazioni bancarie. Il giudice ha emesso, inoltre, un mandato di cattura, soltanto per ricettazione, contro Giovanni Olivero.

Si è inoltre appreso che, secondo il giudice Falcone, sarebbe stato lo stesso medico di Sindona, Giuseppe Miceli Crimi a sparare alla gamba di Michele Sindona. Il fatto avvenne nella casa di proprietà di Rosario Spatola, il costruttore palermitano in carcere (il fratello, Vincenzo, venne arrestato con in tasca una lettera di Sindona al suo avvocato) dove il bancarottiere fu ospite durante il periodo del falso rapimento di New York.

Procedimento disciplinare per i 16 magistrati della P2

I sedici magistrati i cui nomi sono comparsi nel famoso tabulato di Licio Gelli come iscritti alla P2, saranno sottoposti a procedimento disciplinare.

Lo ha deciso il Consiglio superiore della magistratura nella seduta di ieri, al termine di un lungo e animato dibattito. Dopo la decisione, il CSM ha rimesso gli atti dell'inchiesta preliminare sui magistrati e la P2, a chi dovrà direttamente e materialmente decidere quali provvedimenti prendere: e cioè il Ministro di grazia e giustizia e il Procuratore generale della Cassazione.

Il Consiglio superiore della magistratura ha inoltre deciso di aprire una istruttoria nei confronti degli stessi sedici magistrati della P2, per stabilire se nei loro confronti debba essere applicato l'articolo 2 dell'ordinamento giudiziario. Questo articolo prevede il trasferimento di sede per i magistrati che siano, in qualche modo, legati da vincoli di amicizia con persone inquisite. Si tratterà quindi di stabilire se tra i sedici magistrati e Licio Gelli vi siano stati rapporti diretti e inequivocabili.

La requisitoria a Torino del PM Bernardi al processo a Prima Linea

«Il coraggio dei "pentiti" non va frustrato»

Manca al PSI: «Conclusa per ora la mia esperienza di governo»

ROMA — L'onorevole Manca, ministro del commercio estero nel governo uscente, in una lettera che pubblica oggi l'«Avanti!» indirizzata al presidente della commissione centrale di controllo del PSI, Natali, e per conoscenza al segretario Craxi, dichiara «di attendere con piena fiducia la decisione della commissione centrale di controllo che si augura venga in tempi strettissimi». La lettera così prosegue: «Desidero precisare che la mia pressante richiesta di una decisione non nasce da imminenti scadenze di questi giorni, prima fra tutte quella della formazione del nuovo governo. Per quanto sta in me — aggiunge — questo problema è già, in modo meditato e consapevole, risolto, nel senso di considerare conclusa, in questa fase, la mia esperienza di governo»

L'on. Manca inviando la lettera all'«Avanti!» ha ribadito nuovamente «con forza la sua totale estraneità alla vicenda degli elenchi della loggia P2».

Dal nostro inviato

TORINO — «Hanno avuto il coraggio di dissociarsi e di dire tutto. Hanno avuto il coraggio di ribadire pubblicamente qui, in aula, quanto già avevano affermato agli inquirenti. Se ne deve tenere conto. Si deve a loro in larga misura, se l'organizzazione terroristica Prima linea è stata distrutta».

Così, nell'udienza di ieri, ha esordito il PM Alberto Bernardi, sviluppando la sua requisitoria dedicata alla posizione dei quattro «grandi pentiti» e a quella dei capi del gruppo armato.

I quattro che hanno pienamente collaborato con la giustizia sono Roberto Sandalo, Sergio Zedda, Roberto Vacca e Paolo Salvi.

Sul contributo reso da ognuno di loro, e in particolare da Sandalo, parlano gli atti del processo, ma più ancora i fatti. Senza le loro indicazioni, che hanno portato alla cattura di centinaia di terroristi, al ritrovamento di basi, di armi e munizioni, Prima linea sarebbe ancora operante. Ai molti delitti consumati se ne sarebbero aggiunti altri. Altro sangue innocente sarebbe stato versato. Sergio Zedda è il primo che ha parlato. Non è un imputato di grosso rilievo (ha partecipato a tre azioni non particolarmente cruente) ma era in possesso di informazioni di primissimo piano, grazie all'amicizia che lo legava a uno dei capi di Prima linea, Fabrizio Giai, la cui cattura si deve alle sue indicazioni. Zedda ha fornito notizie di grande interesse. Merita le attenuanti generiche e il minimo della pena. Ha diritto all'art. 4 della nuova legge sul terrorismo, che è quello che premia chi ha attivamente collaborato

Roberto Sandalo è l'imputato che, con il suo eccezionale contributo, ha reso possibile lo smantellamento di Prima linea. Ha consentito la cattura di centinaia di persone, ha fornito informazioni fondamentali, ha permesso di chiarire fatti criminosi commessi non soltanto a Torino. Per fare un solo esempio, è stato Sandalo a indicare per primo che uno dei killer del giudice Emilio Alessandrini era Marco Donat Cattin. La sua collaborazione si è estesa alle autorità giudiziarie di Milano, Firenze, Bergamo, Napoli. La sua dissociazione dalla lotta armata è definitiva. Sulla sua attendibilità non ci possono essere dubbi di sorta. La sua collaborazione — ha detto Bernardi — ha evitato altri delitti, altri morti.

Certo, anche lui è responsabile di fatti gravi, è coinvolto in alcuni omicidi. Ma ha detto tutto quello che sapeva e se non ci fosse stato lui Prima linea sarebbe ancora in piedi. Merita, dunque, le attenuanti generiche, il minimo della pena e la massima estensione dell'art. 4.

Il PM Bernardi formalizzerà le richieste in una prossima udienza, a conclusione della requisitoria. Ignoriamo, perciò, gli anni che chiederà per Roberto Sandalo. Il minimo della pena fa prevedere che si tratterà di tre anni o giù di lì. Sicuramente, anche in indiretta polemica con la sentenza emessa dalla prima Corte d'Assise per le Brigate rosse, il PM chiederà un'applicazione molto ampia dell'4. Ci chiediamo, però, se di fronte a un contributo tanto eccezionale, eccezionali non debbano anche essere le decisioni.

Il difensore di Patrizio Peci, nell'altro processo, aveva chiesto la sospensione condizionale della pena. Analoga richiesta, presumibilmente, avanzerà in questo processo il legale di Sandalo. La Corte d'Assise che giudicava le Br ha aumentato di un anno la condanna richiesta per Peci dal rappresentante della pubblica accusa. Ha applicato i benefici dell'art. 4, ma con una visione che è stata ritenuta decisamente angusta. Eppure si deve ad imputati come Peci e Sandalo se a Torino, da un anno e mezzo, non si verificano più attentati.

Il PM Bernardi, ieri, ha ricordato, con efficaci espressioni, tale contributo. «Sandalo — ha detto — ha evitato nuovi lutti». Ma c'è di più. Sandalo, per il suo comportamento processuale, ha corso e corre seri pericoli personali. Non è stata e non è indolore la sua scelta. Il sequestro del fratello di Peci dimostra che i terroristi, impossibilitati a raggiungere gli «infami», non esitano a mettere in atto odiose forme di rappresaglia di marca nazista persino nei confronti di familiari. Che cosa deve fare di più, dunque, un imputato per meritarsi una sentenza più adeguata al proprio comportamento?

Sandalo è qui processato per reati associativi (per i fatti specifici saranno altri tribunali a giudicarlo) ed è da un anno in galera. Ma non si tratta soltanto di lui. E' del tutto evidente che una sentenza che riconoscesse in pieno il suo contributo eccezionale equivarrebbe ad un incoraggiamento per tutti coloro che intendono dissociarsi attivamente dalla lotta armata.

Trattando le posizioni di Salvi e di Vacca, il PM, ripercorrendo i loro itinerari, ha ricordato la grande importanza dei loro contributi. Salvi si è costituito spontaneamente e ha fatto arrestare parecchi componenti della nuova banda formata da Marco Donat Cattin. Vacca, entrato minorenne nell'organizzazione (ha da poco compiuto vent'anni) ha pure reso piena collaborazione sin dal primo momento. Per entrambi, Bernardi chiede le attenuanti generiche, il minimo della pena e l'applicazione ampia dell'art. 4.

Sui capi dell'organizzazione c'è poco da dire, dopo tutto quello che è già stato detto. Secondo il PM questa qualifica deve essere riconosciuta a Susanna Ronconi, Bruno Laronga, Silveria Russo, Francesco D'Ursi, Maurice Bignami, Lucio Di Giacomo, Liviana Tosi, Paolo Zambianchi, Fabrizio Giai. La loro storia è quella di Prima linea: una storia orribile di delitti e di sangue. Per tutti, il PM ha chiesto il massimo della pena, con una sola eccezione, quella di Giai. Giai, infatti, ha fornito un'ampia confessione agli inquirenti, anche se poi ha ritrattato. «Ma il suo contributo — ha detto Bernardi — è secondo solo a quello di Sandalo, e questi due contributi costituiscono l'ossatura probatoria di questo processo». Niente attenuanti generiche. Ma applicazione dell'art. 4 perché le sue deposizioni, nonostante tutto, costituiscono un «dato storico» e sono state di grande aiuto per l'accertamento della verità.

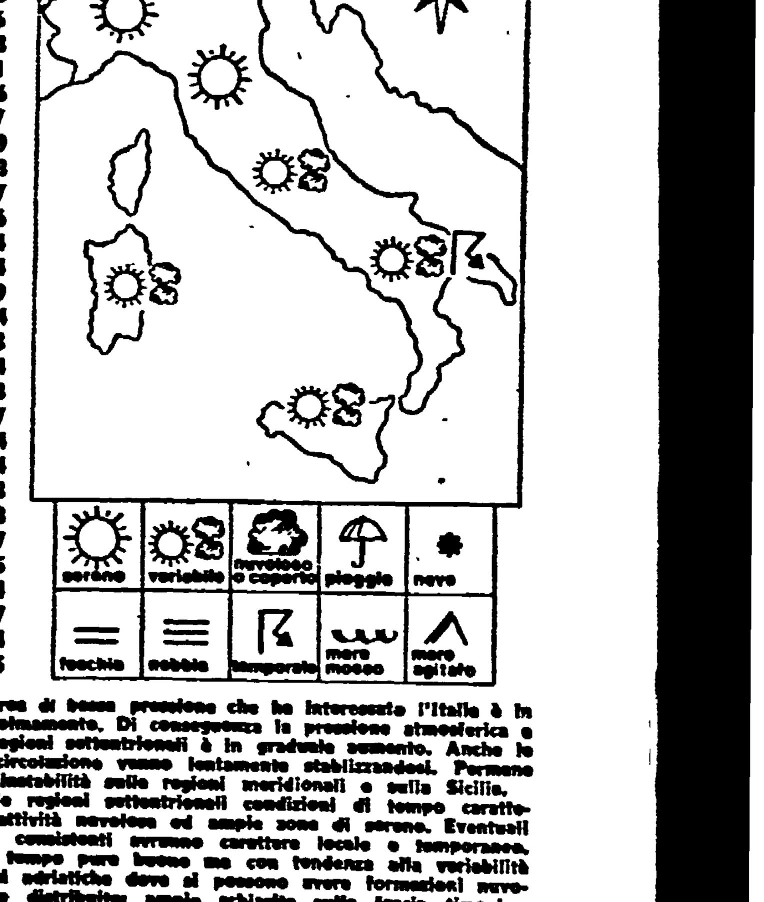
Ibio Paolucci

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autoriz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	25
Verona	14	26
Trieste	16	23
Venezia	14	21
Milano	11	26
Torino	9	27
Cuneo	10	19
Genova	16	23
Bologna	14	27
Firenze	14	26
Pisa	13	24
Ancona	14	24
Perugia	10	19
Pescara	13	24
L'Aquila	10	18
Roma U.	14	24
Roma F.	15	23
Campob.	10	17
Bari	14	24
Napoli	14	24
Potenza	10	18
S.M. Leuca	21	23
Reggio C.	19	27
Messina	20	25
Palermo	20	24
Catania	18	27
Alghero	15	24
Cagliari	12	25



SITUAZIONE: L'area di bassa pressione che ha interessato l'Italia è in fase di graduale colmamento. Di conseguenza la pressione atmosferica a cominciare dalle regioni settentrionali è in graduale aumento. Anche le masse d'aria in circolazione vanno lentamente stabilizzandosi. Permane ancora una certa instabilità sulle regioni meridionali e sulla Sicilia.
PREVISIONI: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Sull'Italia centrale tempo pure buono ma con tendenza alla variabilità specie sulle regioni adriatiche dove si possono avere formazioni nuvolose irregolarmente distribuite; ampie schiarite sulla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale e sulla Sicilia inizialmente cielo nuvoloso con piogge e temporali ma con tendenza a graduale diminuzione dei fenomeni. Temperatura in aumento sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale, in diminuzione sull'Italia meridionale.

Sirio